

Ieri a tarda notte a Tokio
Dopo aver regnato per 62 anni

E' morto l'imperatore Hirohito

L'imperatore del Giappone, Hirohito è morto ieri alle 22.33 ora italiana. La morte del Tenno, ad 87 anni, è stata annunciata dal gran ciambellano della casa imperiale Shojichi Fujimori. Hirohito, il più anziano sovrano del mondo, è morto nella sua residenza di Fushimi, dopo 63 anni di regno. A lui succede, senza soluzione di continuità, il principe ereditario Akihito, 55 anni.

TOKIO. Il governo giapponese si è riunito in riunione di emergenza per decidere le modalità della successione imperiale di Akihito al padre Hirohito, e il nome della nuova era imperiale. Le decisioni dovrebbero essere annunciate nelle prossime ore. Secondo le usanze della successione imperiale non deve esistere nessuna soluzione di continuità nella proclamazione del nuovo imperatore che dovrebbe avvenire stamani a palazzo imperiale alla presenza dei capi dei tre poteri dello Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario). Con la morte di Hirohito si chiude l'era Showa (pace luminosa) inaugurata il 25 dicembre 1926 e giunta con oggi al 63° anno, che è durato soltanto sette giorni. Il nome della nuova era, che partirà dall'anno uno, non è ancora noto.

Con l'imperatore del Giappone Hirohito, scompare l'ultimo dei grandi protagonisti della seconda guerra mondiale. Hirohito era nato a Tokio il 29 aprile 1901, ed era discendente di una casa regnante da almeno 14 secoli, la più antica esistente ora al mondo. Le sue origini sono fatte risalire alla dea del sole Amaterasu, e la mitica istituzione del suo impero al 660 avanti Cristo. Negli ultimi due anni Hirohito ha notevolmente ridotto i suoi impegni pubblici per le condizioni di salute sempre più precarie. Una malattia intestinale portò il 22 settembre del 1987 l'anziano sovrano sul letto operatorio. Poi nei giorni scorsi un'infiammazione del dotto biliare, con febbre ed emorragie che hanno costretto gli ultimi battenti dell'imperatore della «pace luminosa».

INTERVISTA AL MINISTRO

«Non mi spiego questo irrigidimento antisindacale se non come premessa di nuove ristrutturazioni»

La Fiat sotto accusa

Formica: Agnelli cerca lo scontro



Rino Formica

Sulla vicenda dei ricatti antisindacali alla Fiat aumentano le voci critiche. C'è l'inchiesta ordinata dal ministro del Lavoro Formica che in un'intervista a «L'Unità» spiega il senso della sua iniziativa, ma si fanno sempre più numerose anche le prese di posizione di intellettuali, uomini politici, rappresentanti della Chiesa. C'è la denuncia di Bobbio su «La Stampa» e quelle dell'arcivescovo.

STEFANO RIGHI RIVA

«Ho fatto questo gesto per dare una sponda al sindacato». Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha avviato tramite i suoi ispettori un'indagine negli stabilimenti Fiat per verificare eventuali violazioni della libertà sindacale. È il primo riscontro concreto, di carattere istituzionale, della campagna avviata dai lavoratori dell'Alfa di Arese, mentre in molti ambienti politici intellettuali e anche religiosi crescono le prese di posizione contro la Fiat per il modo come violenta la normale democrazia sindacale. Mercoledì - in attesa della conclusione dell'inchiesta ministeriale - il ministro andrà alla commissione Lavoro della Camera, convocata su richiesta del Pci. Formica ha accettato di rispondere ad alcune domande dell'Unità sull'indagine che ha promosso sul caso Fiat.

Come si svolgerà concretamente l'indagine: arriverà la fabbrica?

Nella riunione fatta al ministero abbiamo fissato tempi precisi: lunedì i direttori degli Uffici del lavoro regionali e provinciali convocano i sindacati per ascoltare le loro ragioni e raccogliere ulteriori elementi. Da martedì gli ispettori andranno negli stabilimenti a raccogliere le deposizioni dei lavoratori e acquisire tutta la documentazione possibile.

Dunque lei considera la qualche modo fondato il denunce?

Ritengo che lo siano, ma cercheremo di avere elementi

più precisi di quelli forniti finora dalla stampa. Purtroppo il sindacato non ha pensato di rivolgersi di sua iniziativa agli uffici del ministero. Un fatto che giudico negativo, e che riflette una posizione ancora modulata, da parte del sindacato, con qualche incertezza, da parte del sindacato. Per questo, per dare loro una sponda, un appoggio politico, ho fatto questa scelta. Adesso c'è anche un organo dello Stato che li sostiene, che li aiuta a uscire da un'impostazione che non va al di là della denuncia dell'episodio e che rivela qualche paura. Una paura non infondata, ma che va superata.

Lei allora nutre la convinzione che ci sia qualcosa di più di singoli episodi?

La reazione da parte della Fiat non è una reazione tranciante, è una reazione piuttosto blanda. Anche la querela a Molinaro - una cosa che lascia il tempo che trova. Loro stessi, se avessero ritenuto inattuabile la loro posizione avrebbero potuto adire gli uffici del ministero per dimostrarlo. Dunque, se c'è debo-

lezza, incertezza da una parte, c'è la stessa cosa anche dall'altra.

Ha già ricevuto qualche reazione immediata alla sua iniziativa da parte della Fiat?

Per adesso assolutamente nulla. Per il futuro stiamo a vedere. Di certo però io non mi sono mai lasciato intimidire.

Se emergessero delle conferme a quanto denunciato dai lavoratori dell'Alfa che succederebbe?

Riporterò immediatamente la questione al Parlamento. Già mercoledì prossimo sarò chiamato a riferire davanti alla commissione Lavoro della Camera. Se avrà elementi riferirò in quella sede. Altrimenti penso che occorrerà un aggiornamento.

Perché la Fiat, secondo lei, ha irrigidito il suo comportamento in questo modo?

Non so spiegarlo, se non prevedendo che debba ripartire il processo di ristrutturazione. E che per questo alla Fiat occorra di nuovo lo scontro.

POLLIO SALIMBENI e PAOLA RIZZI A PAGINA 11

Impiccati gli assassini di Indira Gandhi

I due sikh accusati dell'omicidio di Indira Gandhi (nella foto) sono stati impiccati ieri a New Delhi. Uno di loro era reo confessato. Aveva voluto vendicare la strage di duemila correligionari commessa dai soldati della Gandhi durante l'irruzione nel Tempio d'oro di Amritsar, che gli estremisti sikh avevano trasformato nel loro quartier generale. L'altro imputato si è sempre detto innocente. Resta il dubbio di un errore giudiziario.



A PAGINA 5

Forlani il superprudente è pronto al gran ritorno

I giornalisti non nega di essere pronto al gran ritorno. Col suo solito stile sobrio, senza mettersi troppo in vista, senza farsi notare e paragonandosi magari ad un cane di razza che era passato di moda negli anni scorsi ed ora è tornato di moda.

A PAGINA 5

Hanoi: possiamo lasciare la Cambogia entro settembre

Hanoi annuncia che potrebbe completare il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia già entro settembre purché nei frattempo maturi una soluzione politica del conflitto. Sihanouk propone «false» le nuove proposte vietnamite, ma ira i suoi seguaci ultimamente si respira un clima di fiducia. Bangkok: se i khmer rossi tentassero nuovamente di prendere il potere, stavolta chiederemo le frontiere e resterebbero presi in trappola.

A PAGINA 5

Stasera l'estrazione dei biglietti miliardari

Stasera alle 23.30 sarà possibile conoscere il numero del biglietto vincente del primo premio della Lotteria Italia: 4 miliardi. Trentasei milioni e 409.034 biglietti venduti, un ricavato netto di 134 miliardi, 712 milioni e 792 mila lire. Questi i dati della Lotteria Italia 1988-89 abbinata alla trasmissione «Fantastico», che ha preceduto le precedenti edizioni. Il montepremi ammonta a 59 miliardi e 427 milioni per un totale di 406 premi.

A PAGINA 9

Diffuso a Washington il film del duello aereo

Braccio di ferro all'Onu sul raid americano

Dai missili sparati nel Mediterraneo alla battaglia politica nella sala del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E da oggi il braccio di ferro Usa-Libia investirà anche la conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre a Parigi. Gli americani, che ieri hanno fatto vedere un filmato sul duello aereo con i caccia libici, tentano di rompere l'isolamento e ipotizzano un compromesso con Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono ora impegnati a rassicurare gli alleati europei e i sovietici ripetendo che il duello aereo con i libici non avrà conseguenze: «è un incidente chiuso». E si difendono dicendo che i Mig libici erano armati (hanno diffuso un filmato sul l'attacco nei cieli del Mediterraneo). «Se vedi un uomo con la pistola e tu attraversi la strada e lui ti segue, avanti e indietro così per cinque volte, è ovvio che pensi che quello voglia spararti e reagisci». Così l'ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters ha descritto ai giornalisti il senso dell'intervento che aveva pronunciato pochi minuti prima davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

«Non sarebbe invece ora di farla finita con questi pericolosi incontri ravvicinati negli oceani?», aveva chiesto poco prima il rappresentante sovietico Alexander Belogonov ma anche sostenuto che non è sufficiente l'argomento che caccia di un altro paese al stanno avvicinando troppo per sparargli contro. Il rappre-

sentante sovietico ha quindi invitato gli Usa all'«autocontrollo» anche perché «se il regime libico non gli piace devono ricordarsi che il mondo richiede maggior autocontrollo da parte di chi dispone di maggior forza».

Il braccio di ferro Usa-Libia oggi si sposta a Parigi dove si apre la conferenza internazionale sulle armi chimiche. Un appuntamento importante dopo le recenti polemiche sulle minacce americane per la fabbrica chimica libica di Rabta. Reagan già alcune settimane fa non aveva escluso un intervento militare per distruggere gli impianti che a parere degli americani sarebbero in grado di produrre armi chimiche. Una posizione, questa, contestata dagli stessi alleati. E ieri sera, Mitterrand, incontrando il segretario di Stato George Shultz, ha ripetuto che esistono «molti altri mezzi che non il confronto militare per risolvere il problema».

ALLE PAGINE 3 e 14



Assassinati due fratelli del clan Graziano

I killer hanno sparato più di 50 colpi per eliminare due fratelli del temuto e potente clan di Quindici, in Irpinia, capeggiato da Raffaele Graziano (nella foto). Valentino e Mario Graziano, rispettivamente di 21 e 28 anni, sono stati assassinati ieri pomeriggio in una zona di campagna nei pressi di Sarno. A Quindici la lista capeggiata da un altro esponente della famiglia, Carmine, ha vinto le elezioni il 18 dicembre scorso.

A PAGINA 7

Si inaspriscono le polemiche sulla manovra fiscale

Aria di fronda sul governo «Situazione grave», dice il Psi

I socialisti richiamano De Mita: il governo deve prendere qualche iniziativa per scongiurare lo sciopero generale e riaprire il dialogo con i sindacati. Lo sciopero - scrive oggi l'Avanti! - «sarebbe grave per il suo significato di rottura politica». Intanto Altissimo, segretario Pli, stitizza sulle «privatizzazioni» della spesa sociale: De Mita, dice, deve usare «il bisturi, non le aspirine».

NADIA TARANTINI

ROMA. Sembra un assedio convergente sul presidente del Consiglio, a leggere le dichiarazioni; ed è in gran parte firmato socialista. Comincia il portavoce di Bettino Craxi, Ugo Intini, con un fondo per l'Avanti! di oggi: lo sciopero, che i sindacati stanno per indire, riguarda «una grande e centrale questione politica»: «si poteva aspettare dal governo - a argomenta perciò - un grande sforzo di convincimento sullo fatto che si intende procedere sulla strada giusta». Invece, «il Consiglio dei ministri non ha preso nessuna ini-

ciativa per riavviare il dialogo con i sindacati». «Certamente - conclude Intini - il partito socialista vede con particolare preoccupazione la gravità della situazione, che non ha precedenti negli anni recenti, perché, malgrado le tensioni e gli inevitabili conflitti, un governo si è trovato di fronte uno sciopero generale, politico, motivato con una profonda crisi di fiducia, sostenuto unanimemente dai sindacalisti di tutte le organizzazioni e di tutte le convinzioni politiche». Quindi «spera

STEFANO GOCCONETTI A PAGINA 13

Il vicedirettore di Rebibbia ha ammesso la simulazione

Mistero sui veri motivi dell'«autoattentato»

Ha confessato il vicedirettore di Rebibbia. «L'ho fatto per essere trasferito dal carcere. Ero stressato», ha detto al magistrato che lo ha arrestato, insieme all'agente carcerario, per aver inventato il finto agguato delle Br. A inchiodare Egidio De Luca è stato un promemoria; trovato nella sua «24 ore», con annotate le false rivendicazioni ai giornali. Ma la nuova versione non convince gli inquirenti.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sul finto agguato delle nuove Br c'è un'altra verità, quella confessata dal vicedirettore di Rebibbia arrestato l'altra sera. Ma gli inquirenti non credono neanche a questa versione romita da Egidio De Luca. «Ero stressato dal lavoro in carcere. L'ho fatto per farmi trasferire», ha detto il funzionario dell'Istituto di pena, ieri, in una conferenza stampa, i capi della Squadra mobile e della Digos hanno raccontato le indagini, fino all'arresto di De Luca e del suo complice, l'agente di custodia Carmine Paniciari, anche lui in carcere a Forte Bocca, dove ieri è stato interrogato. Gli inquirenti stanno ora cercando il terzo uomo, i numeri telefonici dei quotidiani e, accanto, i testi delle false rivendicazioni: lo aveva dimenticato in macchina.

A PAGINA 7

E così i dorotei vinsero il congresso

GIUSEPPE CHARANTE

Quando nel 1982 - dopo la breve ma determinante stagione della cosiddetta «magioranza del preambolo» - Ciriaco De Mita fu eletto alla segreteria della Democrazia cristiana con un programma che cercava di concentrare nella parola d'ordine del rinnovamento del partito l'eredità di Aldo Moro, nessuno avrebbe certamente potuto prevedere che di lì a sei anni lo sbocco di quell'azione di rinnovamento sarebbe stata l'ascesa, nella Dc, di una corrente di chiaro stampo neodoroteo, quale è l'attuale «grande centro» o «corrente del golfo». È ancora più difficile sarebbe stato immaginare che come uomo di punta di questo nuovo corso sarebbe emerso - tanto da apparire oggi come uno dei più probabili candidati alla segreteria - proprio uno degli esponenti quasi emblematici di quel vecchio sistema di potere che negli anni 70 sembrava essere entrato irrimediabilmente in crisi: un uomo sin troppo chiacchierato e da decenni al centro di tante polemiche come indubbiamente è Antonio Gava.

Eppure, è proprio questo ciò che è accaduto e sta accadendo, alla vigilia dell'ormai immminente congresso dc. Ma quel che più è da notare è che a questo risultato si è giunti non attraverso una traumatica rottura con l'impegno almeno formalmente innovatore enunciato da De Mita nell'82, ma attraverso un progressivo svuotamento di quell'impegno lungo una linea di continuità e di moderatismo. Che l'abbandono delle idee di Moro e il

ritorno al doroteismo - nelle condizioni, naturalmente, degli anni 80 - sia il frutto di un ripiegamento moderato al quale ha contribuito anche e innanzitutto la stessa politica di De Mita, è dimostrato, del resto, anche dalle più recenti vicende. I commentatori politici si interrogano, in questi giorni, sul reale significato della duplice manovra che Gava e il suo gruppo vengono sviluppando da un lato verso Andreotti e Forlani, dall'altro verso De Mita. Ci si chiede, in sostanza, se si stia delineando, in vista del congresso, una nuova maggioranza, di centro o centro-destra; o se invece si tratti, più semplicemente, di un'operazione per condizionare e inglobare il segretario-presidente del Consiglio. In effetti proprio l'ambiguità della manovra induce a ritenere che con essa, da un lato, Gava e la sua corrente intendano far passare il proprio ruolo di ago della bilancia, indispensabile per qualunque soluzione congressuale; e d'altro lato vogliono non tanto colpire De Mita, quanto portare a termine il suo assorbimento in un più vasto e molecolare schieramento di centro, che emarginerebbe nella sostanza le posizioni più avanzate della vecchia sinistra e in tal modo accentuerebbe sia il ritorno alle antiche pratiche di gestione del potere sia il carattere neomodoroteo del programma e della politica della Dc.

Tanto più si comprende, perciò, che questa vigilia del congresso democristiano veda affiorare, in importanti settori dell'area cattolica,

un disagio e un allarme di cui si è fatto interprete anche un intervento qualificato e autorevole come l'editoriale del fascicolo della «Civiltà cattolica» che esce in questi giorni. Di tale editoriale la stampa ha generalmente sottolineato la dura critica rivolta al prevalere, in uomini e gruppi della Dc (ed è difficile non pensare proprio alla «corrente del golfo»), di uno stile di fare politica «che ha per obiettivo l'arricchimento personale, della propria famiglia o della propria clientela, mediante l'uso spregiudicato del pubblico denaro o servendosi delle funzioni politiche e amministrative che si esercitano». Ma non meno significativo è il rilievo - contenuto nello stesso editoriale - che il distacco da un'autentica ispirazione cristiana si manifesta non solo nei metodi, cioè nella «caduta di tensione morale e cristiana», ma anche in un'azione programmatica che sembra ignorare che in Italia «tre milioni di persone vivono nell'area della povertà estrema e circa sei milioni vivono senza la garanzia del minimo vitale».

Alla luce di simili giudizi, ci pare che anche l'affermazione di «Civiltà cattolica» secondo la quale i cattolici più sensibili ai valori politici, etici, religiosi che devono animare la politica potrebbero rivolgersi ad altri partiti «con la prospettiva di trovare in essi la possibilità di meglio realizzare il loro impegno politico da cristiani» debba essere intesa come una frase che va al di là dei consueti ammonimenti che ormai da tempo certi ambienti ecclesiastici sono soliti rivolgere alla Dc. In effetti, anche recenti prese di posizione inducono a domandarsi se per certi settori cattolici, che in questi anni hanno continuato, forse proprio sperando nel rinnovamento democristiano, a votare Dc pur svolgendo una pratica sociale (nei più diversi campi: dalla lotta alle varie forme di emarginazione all'impegno contro la mafia e la camorra agli aiuti al Terzo Mondo, ecc.) che era spesso in netto contrasto con la politica dominante nel partito democristiano, non diventi sempre più difficile non porsi il problema di questa contraddizione. E ciò tanto più per il fatto che a tali settori non può più sfuggire che proprio dalla scelta dei cittadini cattolici che maggiormente sono sensibili a istanze civili e sociali di rinnovamento può oggi in larga misura dipendere la concreta possibilità che davvero si affermi in Italia una reale alternativa agli attuali modi e contenuti della politica; e che - oltretutto - tale alternativa non abbia connotati lacustri, ma sappia invece trarre stimolo e alimento da esperienze e posizioni animate da una ispirazione cristiana. Che da tali esperienze e posizioni debba trarre forza una nuova e più ampia sinistra è un punto del quale noi comunisti siamo fermamente convinti. Ma i tempi e le forme del realizzarsi di questa prospettiva dipenderanno, ovviamente, anche dal contributo che verrà da uomini e movimenti dell'area cattolica.